

L'Italia degli analfabeti: il 20% non ha mai aperto un libro

Ben tredici milioni di italiani non hanno accesso a una libreria e uno su cinque non ha aperto un libro nell'ultimo anno. Lo dicono i dati Istat. Nella classifica dei lettori siamo terzultimi nel mondo. La Corea del Sud investe in istruzione e cultura il 3% del Pil, molto più di noi, e il risultato si vede anche nell'economia. E Achille Mauri, il presidente della Scuola per librai, ricorda che «in un paese senza cultura la democrazia è a rischio».

Scateni P. 12-13



Perché siamo diventati analfabeti?

Rione Sanità ricorda Totò a 50 anni dalla sua morte con una fitta serie di appuntamenti. E il Comune accelera i tempi per realizzare il Museo.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un italiano su 5 non ha aperto un libro nell'ultimo anno, 13 milioni non hanno accesso a una libreria, come lettori siamo terzultimi nel mondo. Ma a dispetto di questa emergenza culturale si inaugura oggi a Venezia il Seminario della Scuola per Librai. Montroni: «Noi facciamo impresa»

I Paesi della Ue supportano i Centri del Libro. In Germania con 76 milioni all'anno. L'Italia stanZIA appena un milione

«Leggere vuol dire evocare apparizioni che ci mostrano tutte le vite che potremmo avere, e tutti i mondi che ci sono dentro il mondo... Leggere è una delle poche armi rimaste a chi non voglia soccombere all'onnipresente sistema della menzogna che cambia persino il senso delle parole».

Giuseppe Montesano
(Da *Lettori selvaggi*, Giunti Editore)

Si apre oggi a Venezia, alla Fondazione Giorgio Cini, l'annuale Seminario Internazionale di Perfezionamento della Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri, consueto appuntamento organizzato dalla scuola dei librai insieme a Messaggerie Libro, Associazione librai italiani, Associazione italiana editori e Centro per il libro. Fino al 27 gennaio si parlerà dei nuovi scenari tecnologici. La scuola per librai è nata negli anni Ottanta, non solo scuola ma anche laboratorio di sperimentazione e discussione, e ha come centro il libro.

Stefania Scateni Molti temi, molti ospiti discuteranno delle trasformazioni della lettura, dai libri alle librerie e, fondamentale, alla cura della lettura. Questione spinosa del nostro Paese, che non riesce a credere nella cultura, e l'acculturazione, nella scuola. Siamo un popolo che non legge, che ha ancora ampie sacche di analfabetismo. Diceva il grande italianista Tullio De Mauro, che più del 50 per cento degli italiani si informa (o non si informa), vota (o non vota), lavora (o non lavora), seguendo soltanto una capacità di analisi elementare: una capacità di analisi, quindi, che non solo sfugge le complessità, ma che anche davanti a un evento complesso (la crisi economica, le guerre, la politica nazionale o internazionale) è capace di una comprensione appena basilare. I dati Istat ci dicono che: il 18,6 per cento degli italiani - cioè quasi uno su 5 - lo scorso anno non ha mai aperto un libro o un giornale, non è mai andato al cinema o al teatro o a un concerto, e neppure allo stadio, o a ballare. Ma chi ci governa non punta sulla educazione alla lettura. Siamo un popolo che non legge, siamo sudditi, non cittadini.

Tra i tanti docenti invitati al Seminario di Venezia ci sarà anche Romano Montroni. Lo abbiamo intervistato. «La libreria è un'impresa», ci dice Montroni, il libraio che ha diretto la catena di librerie Feltrinelli, creato poi quelle della Coop e che dal 2014 è il Presidente del Centro del libro, organo del Ministero dei beni culturali per la cura del libro e la lettura.

Ci dice Montroni: «La libreria è un'impresa», in entrambi i significati del termine "impresa", aggiungiamo. Perché

è un'azienda e perché è un lavoro difficile. Soprattutto in Italia. «Per quanto riguarda la lettura, siamo il terzultimo Paese del mondo - sottolinea Romano Montroni -. E questo non aiuta la vita del libraio. Le librerie devono spartirsi un misero "bottino". Sono i lettori a fare il bello e brutto tempo per i librai e sappiamo quanti sono i lettori in Italia: da anni la percentuale si aggira fra il 42 e il 43 per cento. È difficile fare il libraio. Purtroppo non si crea un lettore dal nulla».

I dati emersi da una ricerca dell'Associazione Italiana

Editori sono allarmanti: 13 milioni di italiani vivono in paesi o cittadine senza librerie. Il 21% della popolazione che risiede in comuni con più di 10mila abitanti (687 comuni) non ha la possibilità di acquistare libri in una libreria. Se al Sud Italia questa percentuale aumenta drasticamente, anche al Nord-Est (dove il 20,5% dei comuni non ha librerie, uno su cinque) la situazione è sconcertante.

Nel momento in cui si dimentica l'importanza della lettura nella formazione di un individuo fin dalla giovane età e si pensa di poter prescindere dal contributo che i libri danno alla vita di ognuno di noi, le librerie diventano luoghi superflui di cui si può fare a meno. La mancanza di un'educazione alla lettura si ripercuote perciò non solo in un calo della vendita di libri ma anche in tutta la filiera editoriale con ricadute nefaste anche da un punto di vista economico e sociale.

Naturalmente i piccoli librai soffrono di più a differenza delle grandi catene, come Feltrinelli e Giunti, che lavorano su più prodotti e possono offrire anche luoghi di incontro. Le grandi librerie supportano il libro? chiediamo. «Per nulla, risponde Montroni -. Per quanto riguarda le Feltrinelli, gli incassi dell'acquisto di libri è di un debole 4 per cento, e per le librerie Giunti, che lavorano solo libri, la percentuale riesce ad arrivare al 50 per cento. Il mercato è

piccolo, bisogna gestire le librerie come se fossero una impresa».

In concreto, cosa e come si può fare? «Penso al piacere di entrare in uno spazio pulito, ordinato, accogliente, dove veniamo salutati, dove c'è qualcuno pronto ad aiutarci e a consigliarci. Penso alla gioia di curiosare intorno ai tavoli delle proposte, dove i librai creano percorsi di lettura, suggeriscono accostamenti, ispirano interessi. Penso alla contentezza di toccare un libro, sfogliarlo e annusarlo; al divertimento di trovare qualcosa che non sapevamo neanche di desiderare; di lasciarsi affascinare da una copertina; di uscire con in mano un libro che non avevamo in mente di comprare, scritto da un autore del quale ignoravamo l'esistenza e che forse ci cambierà un po' la vita schiudendoci orizzonti che non immaginavamo, e ci piacerà così tanto che vorremo leggere tutti i libri che ha scritto!». «Le librerie hanno un ruolo decisivo in questo processo - continua Montroni -. Dovrebbero diventare parte del tessuto sociale della città, centri di aggregazione e di stimolo culturale attraverso lo scambio e la circolazione delle idee. Luoghi in cui cultura, commercio, lettura e diffusione del-

la coscienza civile trovano un equilibrio che nessuno sconto e nessuna libreria on line, nemmeno la migliore, potrà mai creare.

Per questo la professionalità dei librai è così importante. Per questo sono orgoglioso di far parte della **Scuola per Librai** Umberto e Elisabetta Mauri, che da oltre trent'anni si impegna per dare una formazione ai librai e per renderli consapevoli del lavoro che svolgono, fornendo loro gli strumenti necessari per stare sul mercato nel migliore dei modi».

Non è tutto, però. Manca ancora qualcosa di molto importante da fare per aiutare le nostre librerie: la lettura ha bisogno di essere alimentata, sostenuta. Il calo della vendita dei libri si ripercuote in tutta la filiera editoriale con ricadute nefaste anche da un punto di vista economico e sociale.

Romano Montroni commenta con un dato: «In Europa i Centri del Libro vengono veramente supportati. Si parla di cifre come i 76 milioni all'anno in Germania o i 3 miliardi di euro dal 2011 al 2015 degli inglesi, a fronte del nostro misero 1 milione. La lettura va insegnata, non basta la scuola dell'obbligo, bisogna coltivarla da giovani e fino alla vecchiaia. Non abbiamo fondi, non abbiamo biblioteche nelle scuole, non abbiamo il necessario per insegnare a leggere. Nelle fiction non si vede ombra di libri e non ci sono facilitazioni come i mercoledì al cinema con 2 euro. Non c'è volontà. Quindi denuncio la sparizione dello Stato e della cultura».

